

Mario Rusciano, Lorenzo Zoppoli

Non sempre il tempo la beltà cancella...

Può una legge, dopo 40 anni, mantenere intatta la sua aderenza al dato reale, specie in una materia – come le relazioni industriali – molto esposta ai mutamenti economici e organizzativi della produzione e del lavoro?

A chiusura dell'anno 2010 in cui la comunità scientifica dei giuslavoristi ha variamente riflettuto sui quarant'anni dello Statuto dei lavoratori, abbiamo deciso di dedicare al tema un numero monografico della nostra Rivista con la partecipazione di tutti (o quasi) gli studiosi che ad essa hanno contribuito sin dalla nascita.

Lo scopo è quello di raccogliere scritti brevi sull'effettivo radicamento della l. 300/70 nella regolazione dei rapporti di lavoro in Italia, alla luce di quarant'anni di giurisprudenza, contrattazione collettiva e legislazione. In breve di offrire un aggiornato *check-up* sullo Statuto nel diritto vivente attraverso contributi piuttosto sintetici, come si addice ad una rivista scientifica che si rivolge anche ad un pubblico di operatori oltre che di studiosi, che consentano però di offrire un quadro completo ed attuale di ogni norma dello Statuto, anche con riguardo alle trasformazioni dei valori condivisi che li ispirano. Il modello non è poi granché lontano da quello di un commento ragionato su articoli singoli o accorpati *ratione materiae*. L'originalità dell'idea sta forse nel fatto che un simile commentario viene in genere realizzato per leggi nuove, al fine di orientare le prime interpretazioni ed offrire una linea di sistematizzazione dello *ius novum*. Invece questo singolare commentario/rivista serve a fare bilanci e, soprattutto, serve a fornire una puntuale valutazione della permanente validità di ciascuna norma della l. 300/70, tanto per i valori che le ispirano quanto per le tecniche regolative utilizzate.

A chiusura del numero, possiamo senz'altro registrare con profonda soddisfazione che le aspettative progettuali sono pienamente realizzate. I

commenti, pure ragionevolmente contenuti, offrono un esempio straordinario di come si possa in poche parole coniugare una valutazione di sintesi dell'applicazione quarantennale di norme dalla valenza ordinamentale importantissima – anche se, ovviamente, non tutte le 40 norme dello Statuto possono essere poste sullo stesso piano – con uno sguardo volto al loro futuro. È impensabile entrare qui in dettagli. Possiamo solo dire, in estrema sintesi, che sono davvero poche le norme statutarie rivelatesi sterili: sia nel senso che tutte hanno svolto un ruolo di profonda innovazione del diritto del lavoro applicato nei luoghi di lavoro e nelle aule giudiziarie, totalmente trasfigurato dopo il 1970; sia nel senso che anche quelle norme rivelatesi poco incisive o scarsamente lungimiranti (si pensi agli artt. 9 o 33, 34) hanno conosciuto sviluppi nei quali le scelte statutarie hanno contato in modo significativo.

Certo oggi, in Italia come nel resto del mondo (e in particolare in Europa), gli scenari di fondo, i contesti materiali e tecnologici, le culture gestionali e sindacali, gli equilibri istituzionali e regolativi sono profondamente diversi da quelli degli anni '70. Perciò non può sorprendere neanche un po' che molte norme statutarie richiedano di essere aggiornate. Piuttosto stupisce che la legge, nel suo impianto di fondo, sia rimasta al centro del diritto del lavoro italiano. A ciò hanno certamente contribuito riforme importanti come quelle, meno recenti, sui licenziamenti (l. 108/90) o sulle rappresentanze sindacali (protocolli e accordi del 1993; *referendum* del 1995) o sul lavoro pubblico (d.lgs. 29/93 e 165/01); e quelle, più recenti, sul mercato del lavoro (l. 196/97; d.lgs. 276/03), sulla sicurezza sul lavoro (l. 626/1994; d.lgs. 81/08), sul diritto antidiscriminatorio (d.lgs. 215 e 216 del 2003; d.lgs. 198/06) o, ancora, sul lavoro pubblico (d.lgs. 150/09).

Pur con queste modifiche (mai interamente demolitive) la permanente centralità dello Statuto non può che essere innanzitutto interpretato come un segnale di forza intrinseca di una normativa così risalente. Una forza che le deriva primariamente dagli stretti legami con la nostra Costituzione, legami che la l. 300 ha sin dall'origine vantato e che ha poi sempre mantenuto, grazie soprattutto all'impegno di equilibrata "attualizzazione" ad opera della giurisprudenza delle Alte Corti.

Quella centralità, però, è anche un indubbio elemento di debolezza: infatti lo Statuto rimane una legge-simbolo – come dice Riccardo Del Punta nel suo vivace commento all'art. 18 – di cui molti, nel mondo della politica, vorrebbero appropriarsi, sempre più spesso per cancellarla dai co-

dici come dalla cultura giuridica italiana. Non è questa la sede per affrontare con metodo scientifico una adeguata riflessione sui percorsi di riforma dello Statuto dei lavoratori (anche se consigliamo vivamente ai riformatori un'attenta e completa lettura di questo commentario, che dimostra come non si tratti di un'opera in *articulo mortis*). All'indomani di riforme recentissime come quella contenuta nella l. 4 novembre 2010 n. 183 (c.d. collegato lavoro) – nelle quali sembrano davvero latitare sensibilità e preoccupazioni di carattere sistematico – ci pare comunque doveroso un invito alla prudenza e, soprattutto, un invito a prestare la massima attenzione a non modernizzare regredendo, cioè rinunciando alla salvaguardia di un quadro di valori e di tecniche come quelle contenute nello Statuto che, pure con gran fatica e tra mille contrasti, hanno consentito al nostro paese di raggiungere un livello di primaria civiltà giuridica.

Abstract

A 40 anni dall'emanazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori (legge 20 maggio 1970 n. 300), la rivista *Diritti Lavori Mercati* ha deciso di raccogliere, in un fascicolo monografico, brevi scritti di vari studiosi (soprattutto giovani) sull'attualità della sua disciplina. Nell'ambito di un commento ragionato su disposizioni singole o accorpate *ratione materiae*, si offre – alla luce di giurisprudenza, contrattazione collettiva e legislazione – una valutazione dell'effettivo e perdurante radicamento delle norme statutarie nella regolazione delle relazioni di lavoro.

Le riflessioni raccolte, pur sottolineando i profondi mutamenti della realtà sociale ed economico-produttiva e degli scenari istituzionali, evidenziano la centralità che, tuttora, lo Statuto occupa nel diritto del lavoro italiano sia per i valori ai quali si ispira, sia per le tecniche giuridiche utilizzate. Valori e tecniche che, avendo consentito al nostro Paese di raggiungere un alto grado di civiltà giuridica del lavoro, costituiscono patrimonio prezioso, di derivazione costituzionale, da salvaguardare per qualsiasi futuro processo riformatore.

Forty years after the enactment of the Italian workers' Statute (Act 20 May 1970 no. 300), the journal *Diritti Lavori Mercati* has decided to devote to the actuality of its rules a monograph issue by collecting brief papers (written above all by young scholars). Within the scope of a reasoned comment on each article or on provisions connected *ratione materiae*, it is offered – in the light of forty years of jurisprudential application, collective bargaining and legislation – a summary evaluation of the validity and real roots of each provision of the Statute in the regulation of employment relations. The deep changes occurred in the social-economic context and institutional background notwithstanding, the different contri-

butions highlight that the Statute is still crucial in Italian labour law for both its inspiring values and normative techniques. Those values and techniques have allowed our country to reach a high level of juridical culture and represent a precious heritage of constitutional derivation that has to be safeguarded in any future reform process.